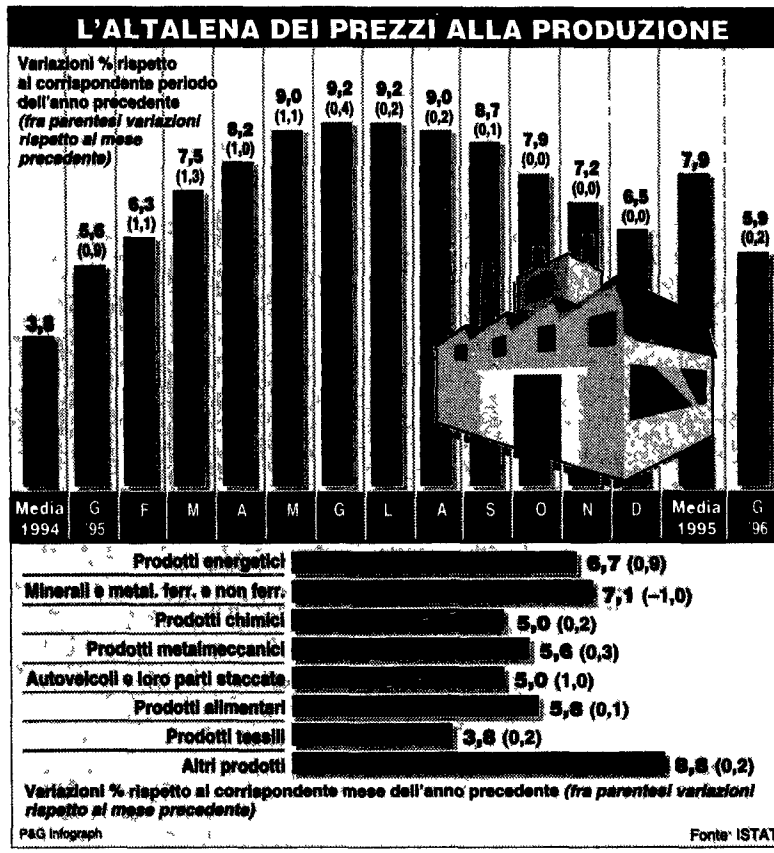




Ottorino Beltrami, eletto all'unanimità presidente della Fondazione Cariplo

Ottorino Beltrami è stato nominato presidente della Fondazione Cariplo. La nomina è stata votata all'unanimità dai componenti della Commissione Centrale di Beneficenza, l'organismo amministrativo della Fondazione che controlla la banca. Beltrami era vicepresidente della Fondazione fin dal febbraio 1992 e ha bruciato nella corsa alla presidenza la candidatura che fino a ieri sembrava più accreditata, quella dell'altro vice presidente Giuseppe Vimercati. Un altro dei candidati uscito sconfitto dalla corsa alla poltrona di numero uno della Fondazione Cariplo è l'ex presidente della regione Lombardia Giuseppe Guzzetti, ex esponente della sinistra dc. Ora toccherà a Beltrami guidare la Fondazione verso la privatizzazione dell'azienda bancaria, promossa per il 1996, per cui è già stato nominato come advisor, la banca d'affari Goldman Sachs. L'ultimo presidente della Fondazione Cariplo è stato Roberto Mazzotta, coinvolto due anni fa nello scandalo delle tangenti del fondo pensioni del gruppo, e dimessosi alcuni mesi fa. Ottorino Beltrami è nato a Pisa nell'agosto del 1917; tra l'altro è stato amministratore delegato della Olivetti Generali elettric dal 1964 al 1970, direttore generale della Finmeccanica nel 1970-71 e amministratore delegato della Olivetti negli anni Settanta. Ha poi ricoperto la carica di presidente della Sip (1980-85), quella di vice presidente della Stet (1981-84) e della stessa Olivetti (1979-84). Dal 1985 al 1991 è stato presidente dell'Assolombarda, mentre dal febbraio '92 è entrato alla Fondazione Cariplo con la carica di vice presidente. Lunedì pomeriggio il cda della Cariplo spa, di cui la Fondazione controlla l'intero pacchetto azionario, ha preso in esame il bilancio dell'esercizio '95. Il presidente Sandro Molinari ha rimandato al 25 marzo l'approvazione della bozza di bilancio. In ogni caso l'utile di esercizio della Cariplo sfonderà il tetto del 300 miliardi e supererà nettamente l'utile '94 che fu di 134 miliardi. Il risultato lordo di gestione dovrebbe essere di 1.900 miliardi e l'utile lordo di 800 miliardi.



In allarme sindacati, imprese e gestori

Fondi pensione fermi al palo

ROMA I Fondi della previdenza integrativa ritardano e montano le preoccupazioni. Con le pensioni non si scherza, specialmente se sono integrative e finanziate da quella che una volta era la liquidazione. I rinnovi contrattuali stanno man mano indicando (l'hanno già fatto i chimici) la fetta di reddito dei lavoratori e dell'impresa che alimenterà le pensioni aggiuntive, ma l'istituzione che dovrà realizzarle - i Fondi pensione - resta al palo di regolamenti che non arrivano.

Intardi cominciano ad allarmare i principali protagonisti di questa avventura: i sindacati e la Confindustria, ma anche le società di gestione e consulenza che pur si presentano sul mercato pronte ad offrire i loro servizi come hanno fatto ieri due Sim in un convegno della Business International la Sim della Fininvest e quella della Mediolanum-Previgest e quella dell'accoppiata Comit-General con la Cogef. A parte la fame di risparmio del mercato finanziario il problema è che i ritardi costano. Il direttore della Cogef Sergio Manni calcola che ogni anno di ritardo rispetto alla data inizialmente prevista (1 gennaio 1996) fa perdere oltre 19 miliardi di capitale alla fine accumulato e quindi in prestazioni.

I ritardi costano

I ritardi dipendono dal governo che non emette i decreti interministeriali (Treu li aveva promessi per il dicembre scorso ricorda Giovanni Palladino della Confindustria) due dal Tesoro per la disciplina delle convenzioni fra i Fondi e gli Enti gestori, e per i criteri d'investimento delle risorse raccolte, due dal Lavoro per le direttive alla Commissione di vigilanza e per le informazioni che deve contenere la domanda di autorizzazione da parte dei Fondi. I decreti di Treu sono all'esame del Consiglio di Stato, e invece il Tesoro sta ancora a canissimo amico Perché?

Stefano Patnarca della Cgil teme che, oltre alle litanie della Commissione di vigilanza (gli risponderà il presidente Mano Bessone « rivolgersi alle autorità di governo ») ci siano inconfessabili interessi. Di chi? Delle compagnie di assicurazione che indiscrezioni vogliono impegnate nell'opera d'insabbiamento, nella speranza di una vittoria elettorale del Centro-Destra che permetta un « leggero » ritocco della legge di riforma gestore dei Fondi anche al ramo primo e sesto delle assicurazioni alle quali passerebbe il patrimonio del Fondo, che si ridurrebbe ad una scatola vuota una stentata stazione di passaggio dei contributi dalle tasche dei lavoratori alle casse delle Compagnie.

Un affare niente male Alberto Brambilla consigliere dell'Inps prevede che nel 2010 aderanno ai Fondi 7,5 milioni di lavoratori (il 37,89% del totale) che verseranno contributi per 26.458 miliardi, avendo accumulato un patrimonio capitalizzato di 348 mila miliardi. Tutti soldi in entrata, fra 14 anni nessuno avrà diritto alla prestazione. E con ta-

Nuova Tirrena I sindacati: stop alla cessione E il 22 è sciopero

Le procedure per la vendita della Nuova Tirrena alla Toro vanno sospese. La richiesta è venuta ieri da Cgil, Cisl e Uil. La vendita decisa lunedì sera dalla Consap « è un atto inaccettabile », ha detto il leader della Cisl Sergio D'Antoni. Anche Walter Cerfeda (Cgil) critica il contratto, « perché privo di un accordo di garanzia occupazionale ». I sindacati di categoria Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uilass-Uil e Fna, intanto, hanno chiesto l'immediata sospensione della procedura di vendita della compagnia. E con un esposto presentato alla Procura di Roma contestano le procedure di vendita della compagnia. L'amministratore delegato della Consap, Luigi Scimmià, dal canto suo conferma che il contratto verrà perfezionato in settimana e ribatte a tutte le accuse: « Non si poteva fare altro. Non sono d'accordo i dipendenti della compagnia che ieri, dopo 4 ore di assemblea, hanno proclamato per venerdì un primo sciopero di 4 ore. Altre azioni di protesta seguiranno nel caso l'operazione venisse effettivamente definita ».

Confindustria: Marcegaglia nuovo presidente dei giovani?

Emma Marcegaglia ha annunciato ieri la sua candidatura alla presidenza del consiglio centrale dei giovani di Confindustria, che rinnoverà i suoi vertici il 29 marzo. Il nome di Emma Marcegaglia, 32 anni, è l'unico in lizza ed è anche il primo nome di donna proposto ai vertici dell'organismo dei giovani industriali fin dalla sua nascita, 38 anni fa. « Essere la prima donna proposta - ha dichiarato Emma Marcegaglia - è un grande piacere, un valore per me e per tutte le donne che si impegnano nel lavoro, nella vita sociale, nella politica, dove molti passi avanti sono stati fatti ma altri restano da fare ». Nella sua dichiarazione programmatica la Marcegaglia pone l'accento sull'azione dei giovani imprenditori per le riforme: « È necessario - si legge - che ci rendiamo promotori di un patto civile tra tutte le forze sane del Paese per un reale rinnovamento, per riformare e ricostruire istituzioni credibili, autorevoli ed efficaci, idonee a guidare la società e l'economia verso il mantenimento dello sviluppo ».

Prezzi industriali sotto il 6% Ottimismo per i dati sull'inflazione in marzo

Oggi cominceranno ad affluire dalle grandi città i dati sulla crescita dei prezzi al consumo in marzo. Le previsioni sono ottimistiche. Anche perché da mesi sono in caduta i prezzi alla produzione. In gennaio l'indice tendenziale annuo è stato del 5,9%, il più basso da dodici mesi a questa parte. Soddisfatti i commenti di sindacati e industriali. Cofferati (Cgil) dice che con un'inflazione al 4% la prossima manovra finanziaria sarà meno pesante del previsto.

quelli al consumo anche perché questi ultimi avranno come termini di raffronto i primi mesi del '95 contrassegnati da un'inflazione particolarmente pesante.

Il raffreddamento è segnalato anche dall'indice dei prezzi praticati dai grossisti che, sempre in gennaio, ha fatto registrare un aumento congiunturale, su dicembre dello 0,7% e una tendenziale, sul gennaio del '95, del 9,4% (in dicembre era stato del 10,1%).

Quasi tutti i commenti alle comunicazioni dell'Istat sono stati inaspriti dalla soddisfazione Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ha parlato di « segnale positivo » e ha aggiunto di continuare a ritenere che « l'inflazione è uno dei problemi più importanti per arrivare con le carte in regola alla scadenza dell'unione europea ». Cofferati afferma anche che se « l'inflazione si avvicina al 4% si consente una riduzione dei tassi di interesse e la manovra finanziaria per quest'anno può risultare più contenuta di quella ipotizzata che è stata calcolata in base a un'inflazione vicina al 6% ».

Anche dal versante industriale vengono giudizi soddisfatti, non senza però qualche venatura di preoccupazione. Cesare Romiti presidente della Fiat, dice che « l'inflazione sta rallentando e quello che era auspicato e prevedibile si sta avverando, è un buon segno, speriamo che non si accompagni a qualche fenomeno di recessione ».

Un battibecco, a proposito della « piccola spia » individuabile nei mesi di gennaio, ha contrapposto il segretario della Cisl Natale Forlani e la Confindustria, la più rappresentativa organizzazione degli esercenti. Forlani dice di avere la « netta percezione » che alla timida ripresa dei consumi interni corrisponde il tentativo dell'intermediazione commerciale di ricostruire subito i propri margini di profitto. La Confindustria giudica l'inflazione inconsistente anche perché non si profilerebbe per l'anno in corso alcuna crescita dei consumi.

L'obiettivo del 3,5%

Quanto ai prezzi finali, per i quali da oggi si avranno le anticipazioni su marzo, Paolo Onofri, direttore di Prometeia, ritiene che tra giugno e luglio si potrebbe scendere sotto il 4%, con una possibilità di avvicinarsi per la fine dell'anno al 3,5%.

Confortanti infine alcuni dati forniti dal governo giapponese che indicano come ancora molto sostenuto lo slancio delle esportazioni italiane. L'Italia è diventata il secondo partner europeo del Giappone dopo la Germania, con un aumento delle proprie esportazioni che nel primo bimestre di quest'anno ha raggiunto il ragguardevole aumento del 39,3%.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. I prezzi alla produzione frenano ancora. In gennaio l'Istat ha registrato un aumento congiunturale, rispetto a dicembre, dello 0,2%. Nel confronto annuo però l'indice cade dal 6,5% di dicembre al 5,9%. È il ritmo più contenuto di crescita da dodici mesi a questa parte. Le cifre annunciate dall'Istituto di statistica rispettano tutte le previsioni e indicano che il processo di raffreddamento dell'inflazione procede a passi spediti. Da oggi in ogni caso, con l'inizio della divulgazione dell'aumento dei prezzi al consumo in marzo nei principali capoluoghi, se ne avrà un immediato riscontro.

Qualche polemica tra gli osservatori ha suscitato il fatto che comunque nel confronto con dicembre un ritocco al rialzo vi sia stato. Gli analisti avvertono però che le prime settimane dell'anno sono

Prospettive favorevoli

L'Istat attribuisce la lievitazione all'incidenza del rincaro di pochi beni per metà il rialzo dell'indice è dovuto all'incremento del prezzo dei prodotti petroliferi e del gas naturale (+0,9%) dovuto a fattori di ordine internazionale e per l'altra metà agli aumenti di prezzo registrati nel settore degli autoveicoli e dei pezzi di ricambio (+1%). I tecnici dell'Istituto si attendono, nei prossimi mesi, un ulteriore calo sia dei prezzi alla produzione sia di

L'«effetto cambi» provoca oltre 500 miliardi di lire di perdite. Consolidato in nero

Renault, l'auto va in rosso

DA NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

PARIGI. La Renault ha chiuso un anno decisamente difficile. L'utile netto si è ridotto di oltre un terzo, scendendo dai 3,6 miliardi di franchi a 2,1, ma soprattutto per la prima volta da molti anni il settore auto è addirittura in perdita. Il risultato operativo della più importante divisione della casa francese, che rappresenta da sola oltre i due terzi del fatturato, è stato nel '95 negativo per 1,71 miliardi di franchi, qualcosa come 550 miliardi di lire.

La caduta del mercato automobilistico europeo, la forza del franco e un « buco » di alcuni mesi nel rinnovamento della gamma hanno concorso a mandare al tappeto la seconda casa francese, che ha perso oltre mezzo punto nel mercato europeo. Eppure il presidente e direttore generale Louis Schweitzer ostenta ottimismo: così come i risultati netti del '94 erano stati influenzati positivamente dalla vendita del pacchetto di azioni Volvo



Louis Schweitzer

che era stato comprato in vista di un matrimonio che poi è saltato, così anche il risultato deludente del '95 è per molti versi eccezionale.

Il raddizamento è già in corso il cambio lira-franco è migliorato, ma soprattutto entro pochi mesi, con il debutto in Gran Bretagna, la nuova Mégane (concorrente numero 1 del duo Bravo-Brava) sarà pienamente disponibile in tutto il continente. Su questo modello la Renault punta gran parte delle proprie carte, contando di « alzare » notevolmente la media dei proprie vendite. Se nel '95 il 52,9% del fatturato era prodotto dalle auto di piccola cilindrata (la Clio, soprattutto), e il 38,8 dalle medie, nel '96 questo rapporto dovrebbe invertirsi: le medie peseranno per il 48,2% e le piccole per il 44,9, con conseguenti benefici sul conto economico. Louis Schweitzer stima che la forza del franco sia costata nel '95 oltre 300 miliardi di lire di utili ope-

rativo. « Ciò ci stimola a un più severo controllo dei nostri costi anche per l'avvenire », dice, annunciando un piano di risparmi che dovrà portare in due anni alla riduzione di 3.000 franchi (poco meno di un milione di lire) del costo di ogni vettura. L'obiettivo è quello di offrire ogni nuovo modello, più nocco e affidabile, allo stesso costo finale di quello che a va sostituire. Di questo piano di risparmi è parte integrante un'ulteriore riduzione di personale soprattutto nelle officine per il '96 si parla di circa 2.800 posti. « Per stare sul mercato abbiamo bisogno di un incremento annuo del 6-7%. E il mercato non cresce tanto. Abbiamo bisogno dunque di costanti incrementi di produttività ».

Dopo il fallimento dell'accordo con la Volvo non si parla più di matrimoni: « Io credo che non sia realistico un accordo globale in Europa » ci ha detto Schweitzer. Facciamo accordi limitati in molti campi e continueremo a farlo ». Quanto alla possibilità di una vendita della Valéo il presidente della Renault ha confermato la sua preoccupazione. Non si tratta tanto del pericolo che vada uno straniero, dice, quanto che si tenti di costruire una posizione dominante nella fornitura dei componenti. Su questo saremo vigilanti. « Non siete interessanti a un acquisto? » No. La forza di Valeo sta nel non essere legata a nessun produttore. Sarebbe controproducente ».

Da ieri attivi i primi 8 sportelli collegati alla rete Bancomat

Rivoluzione in Posta

ROMA. Il Bancomat entra negli uffici postali italiani da ieri, infatti nelle principali città, si possono pagare le bollette con la carta Bancomat. Il servizio, inaugurato nell'ufficio di Roma Eur dal presidente delle Poste Enzo Cardì e dal direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra, è per ora possibile agli sportelli di due uffici postali di Roma Eur, e presso le poste centrali di Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Palermo. « Entro aprile saranno attivati altri 30 sportelli in tutta Italia che saliranno a circa 500 entro la fine dell'anno », ha detto Cardì. I collegamenti sono possibili negli uffici dotati di « post card » (circa 2.000). « Il passo successivo », ha aggiunto il presidente delle Poste sarà quello di informatizzare tutti gli uffici per rendere possibili i nuovi servizi ». L'utente potrà pagare bollette fino ad un massimo di 1.500.000. Lo sportello post card ha spiegato Cardì - e collegato al centro elaborazione dati delle Poste, che si interconnette al sistema informatico bancario e dà il via libera all'operazione,

dopo aver riconosciuto l'utente in pochi secondi. Il direttore dell'Abi ha sottolineato che grazie all'integrazione su rete fra banche e poste è possibile offrire « un nuovo servizio ai circa 14 milioni di utenti Bancomat ».

Questo è solo il primo passo. Le Poste italiane vogliono infatti, imboccare decisamente la strada dell'ammmodernamento tecnologico e si impegnano con nove progetti, a rivoluzionare l'amministrazione. Lo ha annunciato sempre ieri il presidente della Poste Enzo Cardì, precisando che l'intero piano prevede un investimento di 1.725 miliardi di lire per il triennio 1996-98. I progetti, i più importanti dei quali sono già stati approvati dal cda, prevedono gare di appalto internazionali di cui sono già partiti alcuni bandi. Per uno dei progetti relativo alla gestione economico-finanziaria dell'amministrazione, la gara è terminata e l'appalto è stato assegnato alla francese Bull. Fra i progetti di maggior rilievo è a buon punto quello per la realizza-